

Lunedì 15 luglio 1996

ESTERI

A causare la ribellione è stato il figlio del leader che ha preteso e ottenuto un rigore per la sua squadra

Libia, rivolta anti-Gheddafi

Allo stadio la folla contesta il colonnello. La polizia spara: 50 morti

Gheddafi è nel pallone, in un pallone insanguinato. Martedì calcio e politica hanno costituito nello stadio di Tripoli l'esplosiva miscela che ha causato almeno 50 morti e un centinaio di feriti. La notizia della strage è stata data soltanto sabato notte dalla televisione libica, la quale non ha precisato il numero delle vittime, né ha dato dettagli, limitandosi a comunicare che il regime aveva ordinato sia una giornata di lutto nazionale, tenutasi ieri, sia lo scioglimento delle due squadre - le principali del Paese, la Al-Ittihad e la Al-Ahli - che avevano involontariamente provocato la mattanza tra gli spettatori. Ieri, a tarda ora, la tv ha parlato di «8 persone che hanno perso la vita e di 39 feriti». Che il numero delle vittime sia più alto, oltre 50, lo hanno comunicato fonti diplomatiche bene informate. Più volte, in passato, le notizie ufficiali si sono rivelate false e dei diplomatici esat-
te. Quanto avvenuto martedì conferma le difficoltà del colonnello Muhammed Gheddafi.

Elo Foti

*È la prima volta
che in pubblico
vengono scanditi
slogan contro
il dittatore
e il suo regime*

Stando al racconto dei diplomatici, ad aprire il fuoco sono state le guardie del corpo del figlio del dittatore, Al-Saadi, dopo che dagli spalti si erano levati slogan contro Gheddafi padre. Sembra che alcuni spettatori abbiano a loro volta sparato. Se così fosse, c'è da chiedersi: oppositori si erano infiltrati tra il pubblico con l'intenzione di scatenare i disordini e fare poi uso delle armi? E soltanto un'ipotesi, ma non da escludere poiché negli ultimi mesi si è assistito a un crescendo di attacchi condotti dagli integralisti, ormai all'offensiva in numerosi Paesi islamici.

C'è da dire, per la cronaca, che Al-Saadi Gheddafi, il supercocolato primogenito (tifoso della Juventus), ha fatto del suo meglio, anzi del suo peggio, per offrire agli avversari di papà il pretesto di manifestare il loro malcontento per la piega che stava prendendo la partita e, visto che c'erano, per protestare contro la dittatura. Raccontano le fonti di avere appreso da testimoni oculari che durante la partita tra la Al-Ittihad e la Al-Ahli, che in quel momento erano sullo zero a zero, Al-Saadi, probabilmente ai bordi del campo, ha preteso dall'arbitro un calcio di rigore in favore della Al-Ahli, squadra di cui è dirigen-

te. La giacchetta nera, un Don Abbondio musulmano, ha fischiato e indicato il dischetto degli undici metri. Tiro e rete.

A questo punto, indipendentemente dalla presenza di sobillatori politici, il tifo calcistico è riuscito là dove avevano fallito i raid aerei reaganiani, la propaganda occidentale e le sanzioni dell'Onu, e cioè a ferire Gheddafi nel proprio prestigio, nella propria sicurezza, a fargli intendere che non è più l'indiscussa «Guida» della Libia, o, come l'ha chiamata lui, «Jamahiriya al-Arabiya al-Libiya ash-sha'biya al-ishtirakiya». Dalle tribune occupate dai sostenitori della Al-Ittihad si è infatti levata prima una bordata di fischi e impropri all'indirizzo del direttore di gara, poi una raffica di slogan contro il dittatore e il suo regime. Molti spettatori hanno invaso il campo mentre l'arbitro e i giocatori raggiungevano a gambe levate gli spogliatoi.

Se non sbagliamo insulti a Gheddafi e alla sua rivoluzione (il colonnello prese il potere più o meno trentenne il 1° novembre 1969, spodestando re Idris I) non se ne erano mai sentiti in pubblico. E per di più in uno stadio, colmo di 60mila persone, tempio dei trionfi del ducetto libico. I «gorilla» di Al-Saadi invece di usare il cervello, che hanno dimostrato di non avere, e indurre il loro protetto a una ritirata strategica, hanno imbracciato i fucili mi-

tragliatori e sparato sui tifosi della Al-Ittihad e, in quegli istanti, anche dell'opposizione politica. Forse qualcuno ha risposto al fuoco, ma questo non è certo. E certo invece che i proiettili delle guardie del corpo e la ressa della fuga - morti e feriti pure tra la gente calpesta - abbiano scritto la pagina più nera della Libia gheddaffiana. La rabbia si è manifestata anche per strada, dove sono stati scanditi altri slogan antiregime e danneggiate auto e vetrine.

Gli incidenti di martedì forniscono nuovo carburante agli oppositori del colonnello, in patria e in esilio. I più attivi sono gli integralisti, che Gheddafi ha definito «la vergogna del mondo arabo». La Libia, come altri Paesi islamici, è oggi il campo su cui si sfidano due squadre, due concezioni dell'Islam: quella fondamentalista e quella filo-occidentale. L'attuale dittatura libica non ha simpatie per l'Occidente, ma ne ha meno per i seguaci degli ayatollah. In attesa di validi sostituti, Gheddafi, come Saddam Hussein, resta il male minore.



MATRIMONIO NELL'ACQUARIO. John Kerivan, 48 anni, e Grace Pawlak, 28 anni, si sono uniti in matrimonio davanti a Dio, allo Stato della Florida e a un migliaio di pesci tropicali in una vasca dell'acquario di Orlando, in Florida, di cui lo sposo è uno dei curatori. I due hanno scelto per la cerimonia l'insolita cornice perché è lì che si erano incontrati la prima volta. Le parole dell'officiante e le risposte degli sposi erano scritte su alcuni cartelli (Foto: Reuters)